

## PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE

L'acqua è una risorsa limitata, sempre più minacciata dall'uomo e dalle sue attività.

Questa risorsa va protetta e tutelata e la Regione Emilia-Romagna ha il compito, il dovere fondamentale, di tutelarla.

A seguito dell'emanazione del D.Lgs n. 152/99 il Piano di Tutela delle acque è stato individuato quale strumento unitario di pianificazione delle misure finalizzate al mantenimento e al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei, della tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

Entro il 31 dicembre 2016 la qualità ambientale di tutti i corpi idrici significativi deve essere "buona", mentre entro il 31 dicembre 2008 può essere "sufficiente".

Gli obiettivi fondamentali che la Regione deve porsi e impegnarsi a rispettare sono il risanamento dei corpi idrici inquinati, la buona qualità di tutte le acque superficiali, sotterranee e marine, la riduzione dei consumi e il mantenimento della capacità naturale di autodepurarsi dei corpi idrici, nonché la capacità di mantenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

Siamo una delle regioni italiane più "sprecone" in fatto di consumi d'acqua ad uso civile.

Dati di Legambiente denunciano forti consumi in tutte le città capoluogo di regione, almeno il doppio rispetto alla media di consumi pro capite delle principali capitali europee. Attualmente la media è di 170 litri d'acqua al giorno, utilizzati pro capite, l'obiettivo è di scendere a 150 litri al giorno.

Un obiettivo più che raggiungibile se proviamo a pensare a quanto spreco di acqua avviene nella vita di tutti i giorni, un obiettivo più che raggiungibile, se solo pensiamo ai motivi che ci possono portare ad una riduzione del consumo d'acqua.

Ci sono almeno due buone ragioni per risparmiare acqua: una è usare razionalmente una risorsa naturale preziosa, l'altra è pagare di meno nella bolletta dell'acquedotto.

E aggiungiamo una terza ragione, molto più ambientalista, che è che quando si parla di crisi idrica c'è chi passa subito a proporre la costruzione di nuove dighe e sbarramenti, tra cui la diga di Castrola, quando invece si possono attuare forme di risparmio che già sono presenti in tutte le capitali europee.

Il Piano di tutela delle acque che ci apprestiamo ad approvare è lo strumento indispensabile e necessario per fare questo.

Il Piano infatti prevede “buone pratiche” che comprendono comportamenti in cucina, il riuso dell’acqua domestica, il corretto utilizzo degli elettrodomestici e dei rubinetti e la verifica delle perdite nella rete interna.

Il Piano punta ad agire su più fronti, in una logica di sistema e di governo della domanda.

Affianca alle tradizionali politiche infrastrutturali anche programmi di conservazione e di risparmio, che oggi si rendono più che mai indispensabili, visto il forte trend di crescita dei consumi e delle nuove condizioni meteorologiche caratterizzate da un aumento della temperatura media globale della terra.

Il Piano di tutela delle acque diventa lo strumento finalizzato a raggiungere o a mantenere, mediante un approccio integrato di tutela qualitativa e quantitativa, l’obiettivo di qualità ambientale “buono” per i corpi idrici superficiali, sotterranei e marini entro il 2016.

Il Piano prevede interventi a tutto campo, dal risparmio idrico (fondamentale) nel settore civile, agricolo e industriale, al riutilizzo dei reflui.

Prevede la riduzione di perdite dalla rete, il miglioramento dell’uso dell’acqua nel settore privato tramite l’adozione di tecnologie per il risparmio e per il riciclo.

Sul fronte delle infrastrutture il Piano punta a migliorare le interconnessioni della rete distributiva e la loro efficienza, veicolo di grossi sprechi “invisibili”. Spesso è proprio la carenza di una rete distributiva adeguata che lascia senza acqua i paesi del sud (anche in Italia) non è la mancanza di acqua vera e propria, ma la semplice incapacità di adeguare correttamente una rete distributiva capace di trasportarla nelle case.

Il Piano punta ad incentivare la realizzazione di accumuli aziendali e interaziendali e a garantire l’applicazione del principio del mantenimento del deflusso minimo vitale dei fiumi e dei torrenti.

Voglio fare un plauso ad alcune iniziative messe in campo dalla Regione o in corso di realizzazione in questo anno.

Il progetto “Bagnacavallo” che ha permesso di testare il risparmio domestico sulle famiglie di un intero centro storico nella città di Bagnacavallo appunto, distribuendo loro uno speciale kit composto da apparecchi frangigetto e riduttori di flusso.

L'altro progetto, realizzato in collaborazione con l'Unione regionale delle Bonifiche, riguarda il riutilizzo, delle acque in uscita dal depuratore di Mancatale in provincia di Reggio Emilia, a scopo irriguo durante l'estate e ad altri scopi durante l'inverno (ad esempio il lavaggio delle strade).

La nostra Regione presenta ad oggi già uno dei più estesi ed efficienti sistemi fognario-depurativi di tutta l'Italia.

Ciò nonostante non siamo ancora adeguati ai livelli europei.

Questa considerazione mi fa molto mal pensare riguardo alla situazione fognaria nel resto d'Italia.

Per raggiungere questi standard, il programma di risanamento delle acque prevede circa 800 interventi su tutto il territorio regionale per un investimento complessivo di 980 milioni di euro.

Entriamo nei dettagli del Piano di Tutela delle acque.

Il Piano deve rispettare gli obiettivi di qualità fissati dal D.Lgs 152/99, quindi sono state individuate azioni volte a ripristinare questi obiettivi per i corsi d'acqua superficiali.

Il mantenimento del deflusso minimo vitale è fondamentale perché la qualità di un corso d'acqua possa essere definita "sufficiente", per questo da sempre i Verdi portano avanti la loro battaglia perché lungo i corsi d'acqua siano ridotte al minimo le coltivazione "idroesigenti", come ad esempio quelle dei kiwi. Il motivo è semplice: alterando il livello del deflusso minimo vitale, il fiume o il corso d'acqua semplicemente "muoiono" perché non riescono più a sopravvivere tutte le specie di flora e di fauna che lo popolano.

Un altro obiettivo che condivido particolarmente è la riduzione degli apporti di sostanze inquinanti, da parte di quelle aziende che rientrano all'interno della normativa IPPC.

Tale legge regionale, votata ad ottobre (**Disciplina della prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento**), prevede proprio che determinate Aziende, al fine di ridurre al minimo il loro carico inquinante a scapito dell'ambiente, ricorrano all'utilizzo delle migliori tecniche disponibili (BAT). Questa normativa sarebbe fondamentale per la tutela delle acque superficiali e sotterranee e soprattutto per cercare di rispettare gli obiettivi di qualità fissati da questo Piano.

Per quanto riguarda la acque destinate alla balneazione, lo studio del Piano mostra due criticità. La prima criticità riguarda l'eutrofizzazione del tratto costiero, la seconda attiene al rischio di contaminazione organica dovuto all'elevato impatto antropico proveniente dai bacini idrografici dell'area meridionale della nostra costa. La causa della non conformità di alcuni tratti

costieri, soprattutto nella zona vicina a Rimini, in prossimità delle foci dei canali e dei fiumi, è dovuto al superamento dei parametri microbiologici. L'obiettivo di qualità "buona" delle acque fissato al 2016 è auspicabile, anche grazie alla riduzione del carico di inquinanti grazie alla sopraccitata legge.

Come consigliere Verde e consigliere delegato per l'educazione alimentare, mi trovo particolarmente compiaciuta nel leggere che la Regione Emilia Romagna ha promosso autonomamente, in recepimento della Direttiva europea 676/91, l'attuazione volontaria di metodi di coltivazione, tra cui le pratiche di fertilizzazione a minor impatto ambientale, con l'obiettivo di ridurre l'input in azoto e contenere le perdite.

Le principali linee di intervento che intende applicare sono rappresentate dalla produzione biologica e dalla produzione integrata. Entrambe queste azioni comportano ulteriori obblighi sia rispetto alle prescrizioni normative, sia rispetto al Codice Nazionale di Buona Pratica Agricola.

Parliamo delle zone SIC (siti di interesse comunitario) e ZPS (zone di protezione speciale) presenti nella nostra Regione.

Nel territorio della nostra regione sono presenti numerose aree di rilevante interesse naturalistico, scientifico ed ambientale.

Parliamo dei siti della "Rete natura 2000", ovvero i 113 SIC e le 61 ZPS.

E' stata riservata una importanza e un'attenzione particolare a questi ambienti, soprattutto per quanto riguarda l'individuazione dell'esigenza di assicurare ad essi un'adeguata disponibilità di risorsa idrica di qualità, congruente con l'obiettivo di conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali a questi correlate.

In regione la rete dei SIC e dei ZPS è notevolmente frammentata, ma in futuro, grazie ad interventi idrici previsti dal Piano in esame si spera che il disegno possa essere completo.

L'insieme dei corpi idrici superficiali connette i SIC e i ZPS e di parchi concorrendo a formare un sistema coordinato e coerente, una rete di aree vocate alla conservazione della diversità biologica.

I lavori che maggiormente interessano i SIC e le ZPS in questo Piano riguardano i prelievi, importanti rispetto alla qualità della risorsa idrica, e gli scarichi inquinanti importanti per la qualità dell'habitat acquatico.

Da tempo cerco di denunciare una situazione inaccettabile che si verifica a Ravenna, dove, una canale di scolo della centrale turbogas scarica nella Piallassa della Baiona acqua trattata con alghicida ad una temperatura maggiore rispetto a quella del canale stesso, con il rischio di alterare l'intero delicato ecosistema.

A conferma di ciò, leggo testualmente nel piano di tutela che *"Sono presenti diversi scarichi inquinanti nelle aste a monte dei SIC-ZPS allo stato di fatto attuale. A causa dei deficit di deflusso vitale e dell'inquinamento di cui*

*soffrono, i fiumi regionali in passato hanno in parte perso la loro capacità di autodepurarsi e questa condizione di degrado si ripercuote su alcuni SIC/ZPS”.*

Tra l'altro, si sostiene ancora nel testo del Piano delle Acque permangono problematiche legate alle concentrazioni di azoto e fosforo i cui parametri sono ben al di sopra dei parametri considerati “di fondo”, soprattutto presso i SIC/ZPS posti in Romagna e nella fascia costiera.

E' noto come elevate concentrazioni di azoto e fosforo possano provocare eutrofia con crescita eccessiva delle piante, la cui morte e decomposizione può far diminuire i livelli di ossigeno nell'acqua e squilibrare lo stato degli ecosistemi delicati quali sono i SIC e ZPS. In particolare i piccoli fiumi o i piccoli canali, importanti per il delicato equilibrio dei siti, a causa delle loro dimensioni fisiche e delle loro portate molto ridotte, che permettono una limitata diluizione degli inquinanti, sono particolarmente sensibili alle pressioni degli scarichi.

Inutile dire quanto sia importante l'approvazione di questo Piano di Tutela delle acque per salvaguardare questa enorme risorse che ha la nostra Regione; risorsa della quale ancora in pochi riescono a rendersi conto dell'eccezionalità e della necessità di tutela.

Non sto solo pensando alla difesa dell'ambiente naturale, impegno che da sempre mi caratterizza come consigliere Verde, ma in questo momento mi voglio riferire soprattutto alla tutela delle acque utili a noi uomini, acque potabili, acque necessarie alla nostra esistenza. Non è un proclama ambientalista, è un proclama che come cittadino mi sento di fare, poiché dalla qualità delle acque che vengono a noi può dipendere anche la mia salute.